

# E MER GEN ZA MAFIA

Nonostante la segretezza degli incontri fra l'ex sindaco di Palermo e il procuratore capo sono filtrate lo stesso alcune rivelazioni. Il racconto dell'uomo politico farebbe luce sul sistema degli appalti palermitani

## Vicenda Ciancimino: Caselli aprirà un'inchiesta sulla fuga di notizie

PALERMO. È stato Vito Ciancimino, l'ex sindaco democristiano di Palermo, che ha già sulle spalle una condanna a otto anni di reclusione per associazione mafiosa, a chiedere un incontro con il procuratore della Repubblica del tribunale di Palermo, Giancarlo Caselli. Ed è a lui che Ciancimino avrebbe rivelato parecchie vicende sconosciute. Avrebbe raccontato la «sua verità». Storie inedite per i non addetti ai lavori, che l'ex sindaco ha già scritto in un memoriale di trecento pagine e che aspetta solo di essere pubblicato. Adesso, Ciancimino, l'ex «padrone di Palermo degli anni Settanta, è alla ricerca di un editore per pubblicare il dossier. Si tratterebbe di un documento che presto potrebbe provocare una sorta di esplosione a catena e fare tremare il potere politico siciliano, quei comitati d'affari, cioè, che, per anni, hanno gestito appalti miliardari da un punto all'altro dell'isola.

Che cosa sta raccontando? Da parte dei magistrati c'è un riserbo impenetrabile, ma chi conosce le vicende palermitane degli ultimi anni intuisce ciò che Ciancimino ha potuto raccontare al procuratore Caselli. Anche perché l'ex sindaco queste cose le ripete da circa dieci anni.

Ciancimino comunque

tiene a sottolineare che non è un pentito. Capitolo primo. Gli omicidi dell'eurodeputato Salvo Lima e del giudice Giovanni Falcone. Di Lima ha sempre detto che era il vero punto di equilibrio della politica siciliana. Del secondo, invece, che non era solo un magistrato, ma un uomo che aveva studiato a fondo il sistema mafioso ed era diventato troppo pericoloso per il potere. Ha spiegato che ad ucciderli non sarebbe stata una decisione mafiosa, ma politica. Insomma, Ciancimino avrebbe lasciato capire che quei due delitti portano

«Non sono un pentito» ha detto ai giudici il vecchio «padrone della città». Ora prepara un dossier esplosivo

molto in alto e che si tratta di un avvertimento inequivocabile lanciato a qualcuno che continua a restare nell'ombra. Toccando il tasto dei pentiti avrebbe parlato soprattutto di Tommaso Buscetta, sottolineando che ciò che il pentito continua a sostenere da circa dieci anni gli è stato messo in bocca da qualcuno.

Capitolo secondo: storie inedite di politici. Avrebbe messo insieme pezzi di mosaico fino a ieri indecifrabili. Per essere più credibile avrebbe fatto riferimenti

precisi, sino a citare particolari scottanti su appalti e tangenti. Sarebbe stato pesante Ciancimino e dalle sue conversazioni con il capo della Procura di Palermo potrebbe venire fuori una tangente topoli siciliana con vaste ramificazioni che potrebbero andare indietro nel tempo per più di vent'anni.

Verità e faziosità sicuramente si intrecciano. Ma i magistrati sanno come valutare i riscontri. Don Vito, invece, ha sempre driblato su due argomenti. Il primo: quello di Cosa nostra e del suo capo, Totò Riina. L'altro i suoi «tesori», i capitali di cui dispone, sia in Canada sia a Palermo, che la magistratura vorrebbe sequestrargli, perché sarebbero stati accumulati nel corso di trent'anni di malaffare. Nelle prossime ore, invece, sarà la Cassazione a decidere se l'ex sindaco dovrà restare ancora in carcere (c'è finito nel dicembre scorso perché sospettato di avere tentato una fuga all'estero) oppure tornare agli arresti domiciliari. Ciancimino parla almeno due volte alla settimana. E lo fa in gran segreto, con il procuratore Giancarlo Caselli. All'inizio erano conversazioni brevi, nel carcere di Termini Imerese. Negli ultimi tempi gli incontri si sono fatti più frequenti e si svolgono nel carcere romano di Rebibbia,

dove l'ex esponente di primo piano della Dc palermitana si sente più sicuro. Ma le notizie filtrano lo stesso e la storia delle «conversazioni» di Ciancimino finisce sui giornali. Adesso il procuratore Caselli parla di fuga di «segreti». Dice che la Procura di Palermo aprirà un'inchiesta sulla fuga di notizie che da qualche tempo — ha sottolineato — si registra nel capoluogo siciliano. L'ira di Caselli poggia su due motivi. Il primo è che nonostante la segretezza degli incontri tra l'ex sindaco e il magistrato la notizia è venuta fuori ugualmente. E questo potrebbe impedire a Ciancimino, che forse era sul punto di fare delle vere e proprie confessioni, ad andare avanti. L'altro è questo: ciò che Ciancimino dice è talmente esplosivo che uscendo prematuramente potrebbe rappresentare un pericolo.

«Questo fenomeno delle fughe di notizie, vere o false — ha detto il procuratore Caselli — sembra proporsi come obiettivo anche una certa delegittimazione del lavoro della Procura. La cosa, evidentemente, preoccupa. Ecco perché, nell'adempiimento dei suoi doveri e nel rispetto delle sue competenze, la Procura sta cercando di fare quel che è possibile per contrastare questo fenomeno».

Angelo Vecchio

## Omicidi politici: Marchese accusa don Vito «Mattarella dava fastidio alle sue manovre»

ROMA. Nell'aula bunker di Rebibbia i magistrati della prima sezione della Corte d'Assise di Palermo hanno iniziato l'interrogatorio del pentito di mafia Giuseppe Marchese, ex killer pluriomicida corleonese, appartenente alla famiglia di Corso dei Mille. Marchese viene ascoltato a proposito dei cosiddetti «delitti politici», cioè gli assassinii del presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella (Dc), del segretario provinciale democristiano Michele Reina e del segretario regionale del Pci, Pio La Torre, avvenuti tra il marzo 1979 e l'aprile 1982.

Marchese, rispondendo alle domande del presidente della Corte Gioacchino Agnello ha raccontato di non essere a conoscenza di particolari sull'omicidio di Michele Reina, «in quanto avvenne quando io ancora non ero stato affiliato a Cosa nostra cosa che avvenne tra la fine dell'80 e l'inizio dell'81».

A proposito dell'omicidio di Piersanti Mattarella, Marchese ha riferito di averne avuto notizia quando si trovava nel carcere di Trani nel 1985, parlando con Leoluca Bagarella e Salvatore Madonia. «Conversando con loro venni a sapere che giravano voci a Palermo su imbrogli politici e appalti pubblici sospetti cui si interessavano sia Cosa nostra che Vito Ciancimino. Quest'ultimo era noto come «uomo d'onore» della famiglia di Bagarella. Seppi anche che l'i-

dea di eliminare Mattarella nacque dall'azione di contrasto che egli aveva iniziato nei confronti di queste manovre politiche e sugli appalti».

Marchese si è anche soffermato sul ruolo di Ciancimino nella conduzione di attività favorevoli agli interessi di Cosa nostra. «Da Bagarella, sempre in carcere, seppi che proprio Ciancimino avrebbe potuto impegnarsi per fare in modo che io dal carcere a regime speciale fossi ammesso al beneficio di un trattamento più favorevole, cioè trasferito in un istituto a regime normale».

Parlando poi dell'assassinio di Pio La Torre, il pentito ha riferito di una conversazione avuta con il fratello Antonino, nel carcere di Trani, il quale gli disse che l'eliminazione di La Torre era stata decisa dalla commissione «in quanto la mafia temeva il suo impegno a favore della proposta di legge da lui stesso sostenuta, diretta alla repressione di Cosa nostra». Questa legge prevedeva, fra l'altro, la confisca dei beni appartenenti agli «uomini d'onore». «In particolare mio fratello mi disse — ha continuato Marchese — di aver raccolto una battuta di Salvatore Greco in occasione di una riunione avvenuta alla Favarella. Il «senatore» disse che la proposta di legge, dopo un primo momento in cui appariva irrealizzabile, sembrava invece ormai avere concrete possibilità di passare in Parlamento,

tanto che tra alcuni sindacalisti, avrebbe detto ancora in quell'occasione Salvatore Greco, giravano voci e progetti per la spartizione dei beni provenienti da queste confische».

Sempre in quell'occasione il fratello di Marchese raccontò di aver partecipato in prima persona all'omicidio di Pio La Torre insieme ad Antonino Madonia, Salvatore Cangemi, Giuseppe Greco e Mario Prestifilippo.

L'avvocato di parte civile di Mattarella ha quindi chiesto a Marchese cosa egli sa dei mandanti di questo omicidio. Il pentito ha risposto elencando i componenti della «commissione» al tempo dell'omicidio. «Questo assassinio, come tutti quelli avvenuti in provincia di Palermo — ha detto Marchese — fu deciso dalla Commissione. Lo stesso avveniva in tutti i casi in cui dovevano essere eliminati uomini di spicco, e cioè appunto politici, magistrati, giornalisti, membri delle forze dell'ordine».

Marchese è stato quindi sottoposto a numerose domande da parte dei pubblici ministeri Guido Lo Forte e Giuseppe Pignatone. Ha così ripercorso alcune fasi della sua appartenenza a Cosa nostra dicendo, ad esempio, di aver appreso le regole dell'organizzazione dallo zio Filippo Marchese e da Totò Riina

### La commissione Antimafia acquisisce documenti su vertenza Italkali

ROMA. La commissione Antimafia acquisirà una serie di documenti sulla «Italkali», società a prevalente capitale pubblico che, con l'Ente minerario siciliano, gestisce i giacimenti di sali potassici nelle province di Enna e Agrigento: sulla base della documentazione deciderà se formalizzare o meno l'apertura di un'indagine sulla società siciliana. La decisione, resa nota ieri, è stata presa dall'ufficio di presidenza della commissione nella seduta del 18 marzo. Il deputato di Rifondazione comunista Luca Cangemi, commentando la decisione dell'Antimafia, ha detto: «Da più parti ed in particolare dall'audizione del pentito Leonardo Messina emerge con forza il complesso intreccio politico-affaristico-mafioso che faceva perno proprio sul settore minerario».

### Allarme per bomba a palazzo di giustizia di Palermo

PALERMO. Una telefonata anonima ricevuta dal centralino del palazzo di giustizia di Palermo ha segnalato alle 11,30 di ieri la presenza di una bomba nell'edificio che è stato fatto sgombrare per precauzione. Sono state sospese quasi tutte le udienze, nonostante non sia stato dato molto peso all'avvertimento. Sono intervenuti gli artificieri, polizia e carabinieri per le ricerche dell'ordigno, il quarto segnalato nel palazzo di giustizia in appena una settimana. A palazzo di giustizia si sospetta che sia in corso un piano per allentare la strategia della tensione o che le telefonate anonime siano fatte da uno o più maniaci.

### Accusato per droga, a giudizio presunto artificiere della strage Borsellino

PALERMO. Vincenzo Scarantino, 27 anni, presunto «artificiere» della strage Borsellino, comparirà il prossimo 8 novembre davanti ai giudici della quarta sezione del tribunale di Palermo per rispondere dell'accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti. Scarantino è stato rinviato a giudizio assieme al fratello Umberto dal Gip Sergio Tricoli. I due giovani sono stati chiamati in causa dalle rivelazioni del pentito Salvatore Augello, legato agli ambienti della piccola criminalità del quartiere della Guadagna, e da un tossicodipendente. Il 30 marzo il tribunale della libertà di Caltanissetta esaminerà inoltre il ricorso di Vincenzo Scarantino contro il provvedimento con il quale, nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di via D'Amelio, è stata respinta la sua richiesta di scarcerazione. Il giovane è accusato di avere procurato la 126 utilizzata per l'attentato a Paolo Borsellino e alla sua scorta.

### Caselli: i magistrati non sono l'unica salvezza del Paese

ROMA. «I magistrati vengono considerati adesso l'unica ancora di salvezza. Ma così non deve essere perché se così fosse, certamente la salvezza sarebbe lontana quando addirittura impossibile». Lo ha detto il procuratore antimafia di Palermo Giancarlo Caselli intervenendo ieri alla presentazione del libro del giornalista Antonio Rucuzzo «Gli uomini della giustizia nell'Italia che cambia». Eppure proprio i giudici, a cominciare da quelli impegnati sul fronte delle tangenti italiane fino a quelli che lottano in prima linea contro la mafia, non possono non essere considerati, secondo Giampaolo Pansa, intervenuto all'incontro, «i veri protagonisti dei grandi cambiamenti che vediamo maturare anche sullo scenario europeo».

### Oggi a Corleone 45° anniversario dell'assassinio di Placido Rizzotto

PALERMO. La Cgil di Palermo commemorerà, a Corleone, oggi, con la presenza del segretario generale aggiunto Ottaviano Del Turco, il 45° anniversario dell'assassinio di Placido Rizzotto. La manifestazione è il primo appuntamento che si colloca nell'ambito delle iniziative per la ricorrenza del centenario dei Fasci dei lavoratori siciliani.

### Sequestrati 2 miliardi di beni ad impiegato comunale di Gela

(sg) La guardia di finanza, su provvedimento del Gip del tribunale di Gela, ha sequestrato beni per due miliardi di lire ad un dipendente municipale di Gela, Salvatore Di Giacomo, 49 anni. Gli stessi beni (quattro appartamenti, garage e terreno alla periferia del centro gelesino; un terreno a Manfria e un altro, con villa annessa, a Rabbito-Bruca; quattro auto, fra le quali due Golf e un saldo attivo di cinque milioni su un conto corrente bancario) erano stati sequestrati cautamente il 12 febbraio scorso dalla questura.